La Voce Comunista

Settimanale del Partito Comunista Italiano -- Federazione Provinciale di Palermo

Anno I - N. 20 — Lire due | 9 Settembre 1944 | (Spediz. abb. postale II gr.)

Le forze reazionarie e il Comitato di liberazione

Quelle forze reazionarie che hanno generato e alimentato il fascismo, dopo il primo sbigottimento e disorientamento dovuto alla occupazione militare ed al trapasso politico interno, si riorganizzano e cercano in alcuni punti e sotto vari aspetti di passare all'offensiva.

Queste forze, favorite dalla mancata rapida epurazione negli uomini e nel sistema, abbarbicate ancora agli organismi burocratici che gli alleati — non sappiamo per quale motivo — hanno lasciato quasi inalterati, cercano di trar partito da questa situazione: specialmente in Sicilia dove per mancanza di una massa politicamente matura i poteri locali rappresentano lo strumento di dominio più efficace.

Riuscite a mantenere le cariche pubbliche, non minacciate in un primo tempo dai costituendi partiti democratici, mà spaventate dal prestigio che le vittorie militari della Russia avrebbero dato al comunismo ed alle masse progredite del settentrione, in un primo tempo queste classi reazionarie si mantennero in posizione di attesa inalberando la bandiera del separatismo.

Oggi, col rafforzamento dei partiti, con la formazione del governo nazionale, quale emanazione dei partiti stessi, con la nomina dell'on. Aldisio ad Alto Commissario e con la conseguente probabilità di modificare le locali amministrazioni comunali, queste forze reazionarie riorganizzandosi parallelamente allo sviluppo dei partiti democratici, passano all'attacco decise a farsi i conti di conservarsi anche questa loro conservazione si dovesse risolvere a discapito della ricostruzione nazionale.

L'attività reazionaria della classe latifondista siciliana non è solamente circoscritta al movimento separatista, ma si assumendo nuove forme e caratteri in misura uguale alla riorganizzazione delle forze reazionarie del nord; e sarà domani pronta a rinnegare il separatismo per riprendere l'antico connubio con la plutocrazia finanziaria del settentrione, se questa sarà ancora una volta in grado di garentirle i suoi privilegi.

Difatti, i mezzi di lotta contro il Comitato di Liberazione, al quale vocchiude nel suo seno le democrazia progressista, sono molteplici: dal separatismo rigido dell'on. Finocchiaro Aprile alla penetrazione di dubbi elementi come quinta colonna negli stessi partiti del Comitato di Liberazione; dalla formazione di criche politiche pseudo indipendenti e nazionali, all'attacco diretto di stampa di alcuni esponenti del Comitato stesso.

Noi comunisti ripetiamo che sono solamente i partiti arbitri e responsabili degl' uomini che li rappresentano nel Comitato di Liberazione. In questi uomini noi vediamo esclusivamente il programma e azione politica del loro partito. Naturalmente sarà cura di questi partiti che nelle cariche pubbliche non vengano messi uomini compromessi col passato regime.

Del resto in questo primo periodo abbiamo visto e vediamo alla prova uomini investiti di alte cariche che non avendo mai avuto la tessera incarnano tutta la mentalità reazionaria del sistema fascista; vediamo dei gruppi politici che pur avendo denominazioni antifasciste non asserviti agli interessi reazionari che generarono e rappresentano ancora oggi il sistema fascista. Il fallimento della campagna granaria non è forse la prova più chiara della collizione di tutte le correnti reazionarie e dell'uso che esse hanno fatto dei poteri locali per far fallire la campagna stessa, mettendo i loro interessi al di sopra degli interessi del popolo?

Il rinnovo di questi poteri locali è necessario al popolo; ed i partiti in questo momento rappresentano le correnti che si differenziano dal sistema fascista sono i partiti del Comitato di Liberazione; siccome l'allontanamento dei fascisti dal potere — come sistema — è voluto dalle masse, la trasformazione delle pubbliche amministrazioni è un provvedimento di carattere democratico.

Cosa intende il Signor Tasca per dittatura del Comitato di Liberazione nel suo manifesto di commiato dal municipio di Palermo?

Intende forse alludere al potere che si vuol togliere a lui ed alla sua classe, potere di cui si son serviti per far fallire la campagna granaria e affamare il popolo?

Il signor Lucio Tasca sa bene che i partiti del Comitato di Liberazione sono le correnti politiche della nuova Italia, sa che non si può essere posto per la sua classe nell'opera di ricostruzione nazionale perchè la sua classe ha generato il fascismo, e sa che la sua classe può sopravvivere a condizione che continui a sopravvivere il fascismo nella sostanza anche se differenziato nella forma.

* * *

Il Comitato di Liberazione contiene in se le correnti politiche più sane della nuova Italia; ed esistono le condizioni adatte per vincere le forze reazionarie a patto però che si sappia condurre la lotta. L'on. Aldisio, giorni fa, ha detto che un ventennio di dittatura ci ha così estraniati ed allontanati dalla vita politica che chiusque, uomo o partito, può errare per mancanza di allenamento. Questo è vero! Se per noi si tratta di riprese politica, per i nostri avversari si tratta di continuazione, e ci possono sopraffare. Ma è pur vero che dagli sbagli bisogna trarne insegnamenti: ed il Comitato di Liberazione di sbagli ne ha fatto parecchi.

In primo luogo la sua politica è stata troppo circoscritta tra i muri della sua sede. Con la fine dell'era della tirannide incomincia l'era delle masse ed i problemi politici non si risolvono con gli ordini del giorno fatti attraverso la politica di corridoio; le azioni politiche acquistano forza e vitalità se esse sono fatte nell'interesse delle masse e con la partecipazione delle stesse masse nella discussione. Quante promesse le autorità non si sarebbero rimangiate se fossero state messe alla conoscenza dell'opinione pubblica! Si accusa la massa siciliana di essere una massa amorfa; Che colpa ha essa se non le si fanno conoscere i problemi agitati e se non si chiama essa stessa a discutere i problemi che la riguardano?

Il Comitato di Liberazione deve uscire dalle camere di via Stabile, deve agitare i suoi problemi liberamente, deve fare una più ampia poteo di massa se vuole avere effettivamente una forza capace di sostenerlo, se vuole uscire vittorioso da ogni manovra delle forze avverse.

In secondo luogo ogni partito solamente che il Comitato non deve mulino approfittando delle temporanee ed illusorie situazioni locali favorevoli: specialmente se da tali atteggiamenti ne traggono profitto, avversari dello stesso Comitato.

Nel 1921 il partito popolare era arbitro della situazione politica parlamentare e per il suo egoismo e l'illusione che non vide che il fascismo ne avrebbe più vantaggi di quanto esso stesso ne realizzasse. Quando il fascismo distruggeva le camere del lavoro i popolari non capirono che stavano chiusa finestra come se il fatto non riguardasse loro, e forse anche, pensarono che ciò li potesse avvantaggiare. Cosa fecero i fascisti dopo?

Distrussero le leghe bianche, i circoli cattolici ed in seguito tutti gli altri partiti. Se ognuno non avesse tirato l'acqua al proprio mulino forse non avremmo avuto 22 anni di esperimento fascista.

Con questo noi non vogliamo fare delle accuse, desideriamo solo no togliere la terra ai contadini, affermando che questa esperienza ognuno abbia tratto le dovute considerazioni in modo da non ricadere nello stesso errore.

Il fascismo è caduto nella forma ma non nella sostanza; il fallimento della campagna granaria è dovuto, e ciò con documentazione, al potere che ancora esso esercita nei comuni e nelle branche amministrative dello Stato: ciò dimostra che ha ancora della forza ed è quindi più che mai necessario che il Comitato di Liberazione insista ed esigisca affinchè gli elementi reazionari siano sostituiti nelle cariche pubbliche con una accurata epurazione del fascismo come sistema in tutte le branche della vita nazionale.

Convegno sindacale a Caltanissetta

Per iniziativa delle Camere del Lavoro di Palermo e di Caltanissetta, nei giorni 1-2 ottobre, si riuniranno in quest'ultimo capoluogo i rappresentanti delle Camere Provinciali del Lavoro Siciliane per effettuare un proficuo scambio di vedute su importanti problemi.

Dopo un periodo di assestamento interno, le organizzazioni sindacali sentono la necessità di coordinare i loro sforzi e di imprimere un indirizzo unico alle questioni di interesse regionale.

Nel corso della riunione nissena saranno, pertanto, esaminati i seguenti problemi:

1.) Possibilità di creare Unioni Regionali o centri di studio che assicurino una attiva collaborazione tra tutti quei sindacati di categoria i cui problemi non possono risolversi in un campo strettamente provinciale.

2.) Stampa e Propaganda Sindacale.

3.) Possibilità di collegamento tra le Cooperative operaie siciliane per l'incremento di questa importante attività.

4.) Unità Sindacale.

Dall'accurato esame cui verranno sottoposti questi importanti argomenti è da prevedere che scaturiranno utilissimi accordi nel senso di una più stretta collaborazione tra le organizzazioni sindacali dell'Isola.

Cariche pubbliche

Nell'attuale crisi dell'amministrazione comunale della città di Palermo, il P. C. intende chiarire dinnanzi al popolo il suo atteggiamento e prospettare le possibilità di soluzione della crisi stessa nel comune interesse.

1.) Il P. C., insieme agli altri partiti del Comitato di Liberazione, ha contribuito alla caduta della amministrazione comunale perchè essa non aveva dato al popolo sufficiente soddisfazione del proprio operato, perchè essa era inquinata di fascismo e separatismo egualmente dannosi agli interessi del popolo, perchè essa, anzichè avviare il popolo sulla strada della democrazia progressiva tendeva a mantenere mediante il potere tutta la sostanza reazionaria e dittatoriale del sistema fascista.

La mancata epurazione, la disfunzione delle amministrazioni, degli uffici, dei servizi pubblici, il dilagare del mercato nero, il fallimento dei granai, e tutte le altre cause del malcontento popolare, sono responsabilità che ricadono in massima parte sulla uscente amministrazione nel suo complesso e nei suoi uomini più rappresentativi.

2.) Il P. C., apertasi la crisi, ha sostenuto la nomina di un sindaco scelto tra gli esponenti locali di uno dei partiti nazionali, perchè un uomo che abbia dichiarato la sua fede politica e che debba render conto del suo operato al proprio partito e al Comitato di Liberazione, può dare al popolo più piena garenzia di governo democratico.

3.) Il P. C. ha sostenuto la nomina di un Sindaco mai compromesso col fascismo e al di fuori delle cricche reazionarie, e di una giunta scelta con gli stessi criteri, per ricominciare l'opera di ricostruzione e risanamento della città senza incorrere negli errori della precedente amministrazione.

Il P. C. riafferma dinnanzi al popolo che la designazione degli uomini pubblici da parte dei Comitati di Liberazione è l'unica forma di selezione democratica possibile in questo momento: infatti i partiti del Comitato con le varie tendenze rappresentano tutti gli interessi di tutte le classi del popolo, con l'unica esclusione delle classi reazionarie e antidemocratiche.

4.) Il P. C., ritenendo possibile la immediata scelta degli uomini adatti ai compiti suddetti, in base ai nominativi già forniti dal Comitato di Liberazione, considera come inutile diversivo la nomina di un Commissario Prefettizio, antidemocratica nella forma e nella sostanza e tale da alimentare le speranze e le pretese di certa cricca reazionaria più o meno camuffata di antifascismo e inquinata di separatismo che, cambiando le carte in tavola, accusa di propositi dittatoriali i partiti democratici antifascisti e tenta in ogni modo con la stampa, col manifesti, con mene subdole, con le insinuazioni scandalistiche di svalutare l'opera e di infrangere la compagine dei Comitati di Liberazione — unica forza effettiva nel disastro del paese.

E tali manovre locali sono tanto più gravi in quanto collegate alle manovre che si tramano in tutta Italia onde ritardare il trionfo della democrazia e tenere lontano il popolo dal controllo della cosa pubblica.

Per tali motivi il P. C. considera ancora aperta la crisi e si appella al popolo e alle alte autorità governative perchè venga riconosciuta la necessità di una urgente soddisfacente soluzione e si provveda secondo i criteri già espressi, cioè in senso democratico.

Li Causi parla ai contadini

Termini Imerese ha fama di essere poco sensibile alla politica, pure sotto l'impulso del compagno Li Causi si ha preso ad interessarsi dei problemi politici ed in prima linea del Comunismo.

A dire il vero ciò è dovuto in gran parte a quella stima e favore che il compagno Li Causi si è saputo guadagnare da parte dei concittadini con il suo glorioso passato.

Anche nel tempo più duri della reazione fascista il nome di Li Causi veniva ricordato. Per tutti gli antifascisti del luogo Li Causi costituì il simbolo della lotta contro il fascismo, la fiaccola che teneva accesa la speranza di tempi migliori.

Oggi che il fascismo è caduto, oggi che ogni possibilità di dubbio sul significato e sul valore della sua lotta contro il fascismo è scomparsa, Li Causi costituisce l'orgoglio di tutti i termitani senza distinzione di Partito.

Domenica scorsa, ultimo giorno della sua sosta a Termini, alle ore 17 ha presieduto ad una riunione di Compagni della Sezione dopo aver parlato i compagni Ruggero e Termanova, ha preso la parola per chiarire con alcuni esempi pratici le necessità che debbono spingere i compagni a frequentare la Sezione, a vivere la vita di Partito, a stare legati alle masse lavoratrici.

Alle ore 18.30, ha avuto poi l'atteso comizio in Piazza Antica Alta alla presenza di una massa compatta di lavoratori. Dopo brevi parole del compagno Ruggero, accolto da vivi applausi prende la parola il compagno Li Causi. Premette che mentre il suo precedente discorso aveva trattato della politica del P. C. I. nel quadro della situazione generale, questa volta avrebbe parlato della politica del P. C. I. nei riguardi dei contadini. Fatta la distinzione dei contadini in braccianti e contadini — statata e messa in ridicolo la leggenda che i comunisti vogliono togliere la terra ai contadini, affermando categoricamente che il compito che si propone il P.C.I. in questa fase storica non è quello della conquista del potere e della rivoluzione proletaria, ma bensì quello di una democrazia progressiva, cioè quello dell'unione degli operai con tutti i contadini, con gli intellettuali e con tutte le forze sane e progressive del paese contro il loro nemico comune: i nazi-fascisti e contro quei gruppi politici — capitale finanziario nel nord e latifondisti nel meridione — che del fascismo furono i veri responsabili e beneficiari. Il problema della terra per la Sicilia è il problema del latifondo; è da questo che scaturisce la miseria, l'oppressione, l'arretratezza della popolazione siciliana. Distruggere il latifondo significa minare le basi della cricca dei latifondisti e del separatismo che non è altro che fascismo ritinto a nuovo.

Raccolta quindi un'interruzione da parte di uno dell'uditorio il quale gli chiede di parlare della questione alimentare, il compagno Li Causi — dopo avere ammonito di non dimenticare che l'Italia è un paese vinto e che gli Alleati combattono ancora nel suo territorio per cacciarne i tedeschi e avere ricordato la necessità che l'ordine regni nelle retrovie — esclama: Vi sono delle forze oscure le quali facendo leva sulla dolorosa situazione alimentare sobillano le masse e tentano di provocare in tutti i modi dei disordini allo scopo di dimostrare che il popolo stellato e gli italiani non sono nemmeno degni di quella poca libertà che è stata loro concessa e che vorrebbero farci ritornare sotto un regime di dittatura, sotto la loro dittatura, ma è bene che si sappia che il P. C. I. si oppone energicamente al gioco di queste forze già smascherate ed individuate». In Sicilia a compiere tale manovra sono i latifondisti — gra separatisti, ne è prova evidente la parola d'ordine lanciata da Pincochiaro Aprile: non un chicco di grano ai granai del popolo. Sono i latifondisti - separatisti oggi come furono ieri unitari quando Mussolini ed il fascismo garentiva loro il predominio sociale e pronti a divenire unitari domani se in Continente le forze reazionarie dovessero prevalere che si sforzano di aggravare la già grave situazione delle classe lavoratrici.

Se i granai del popolo non hanno quel successo dovuto, ciò dipende dal sabotaggio che gli viene fatto dai signori latifondisti. Una parte delle autorità e della forza pubblica, a volte complice dei latifondisti a volte impotente ad agire contro costoro, specie nei piccoli centri, per le protezioni che godono i feudatari in alto e dove, dopo aver sabotate l'opera del Comitati per i granai, infierisce con spietatamente contro i piccoli e medi produttori riempiendo le carceri di questa povera gente e riversando la responsabilità del proprio operato sui Comunisti. Ma — soggiunge con forza Li Causi — lo sfido qualunque cittadino in buona fede di dimostrare che una sola volta i comunisti abbiano agito contro i piccoli produttori.

I Comunisti non possono in nessun modo pigliarsela contro i contadini di cui conoscono le sofferenze, i sacrifici, e sanno che i veri sfruttatori del popolo sono i latifondisti e contro costoro dirigono i loro sforzi e la loro propaganda.

Concludendo il suo importante discorso il compagno Li Causi esorta i contadini di voler fare ancora qualche sacrificio per i lavoratori della Città, ciò nel loro stesso interesse e per evitare che essi finiscano nuovamente sotto il dominio del reazionari e latifondisti.

Prolungati applausi sgrondano la fine del suo discorso.

Li Causi parlò per quasi un'ora con voce forte e penetrante nella quale si sentiva vibrare tutta la sua fede e la sua passione. Fu il suo un discorso lucido e chiaro condotto con una logica ferrea ed implacabile che non lasciò ombre e dubbi e che avvinse e commosse tutto l'uditorio.